



Fogli volanti N°7

Passe ♦ Etica

Bollettino aperiodico dei Cartelli della Scuola
intercontinentali e bilingui

Dicembre di 2025



Contenuto

<u>Contenuto</u>	<u>2</u>
<u>Apertura</u>	<u>3</u>
<u>Alejandro Rostagnotto \\ L'espansione dell'atto analitico</u>	<u>6</u>
<u>Nicol Thomas \\ Da che cosa si autorizza l'analista?</u>	<u>11</u>
<u>Joanna Szymańska \\ Nel gioco, sola...</u>	<u>20</u>
<u>Pedro Pablo Arévalo \\ Posizione dell'analista nella Scuola e nella cura</u>	<u>27</u>
<u>Matilde Pelegrí \\ Che posto occupa l'entusiasmo nella posizione dell'analista?</u>	<u>35</u>
<u>Carole Leymarie \\ L'etica lacaniana</u>	<u>43</u>
<u>Continua...</u>	<u>49</u>

Apertura

Il CAOE, Collegio di Animazione e Orientamento della Scuola, ha il piacere di presentarvi la 6^a edizione elettronica di Fogli volanti, destinata alla circolazione del lavoro dei "Cartels Intercontinentali e Bilingui".

Fogli volanti mira a costituire, all'interno della nostra Scuola, uno "spazio di risonanza" a partire dalle diverse produzioni individuali di questi cartels. In questo N° 7 di *Fogli volanti* pubblichiamo i lavori presentati nell'ultima Mezza-Giornata di scambio tra i cartel intercontinentali e bilingui della nostra Scuola, che si è tenuta il giorno 11 ottobre via Zoom e il cui orientamento, in questa occasione, è stato quello di pensare la questione cruciale del rapporto tra il dispositivo della *passe* e l'etica della psicoanalisi: «Passe ♦ Etica».

Sono state poste questioni molto importanti, che ci incoraggiano a proseguire il lavoro. Tra esse possiamo menzionare, dalla prima tavola: da che si autorizza lo psicoanalista? Che è questo atto, mai definito prima di Lacan? La «politica dell'atto» nella Scuola come «forma di ospitalità etica» per la «risonanza» di «ciò che persiste al di là della fine»; l'etica in gioco nel funzionamento della Scuola, in particolare in questo compito difficile, che riguarda la responsabilità degli AME, di designare dei *passeur* (e designarli senza che il

loro "passaggio" sia al desiderio dell'analista); e l'accento messo sulla fine come ciò che definirebbe un analista «veramente lacaniano».

Per la seconda tavola: la posizione dell'analista nella Scuola come «indissolubilmente legata alla sua posizione nella cura»; «l'interpellazione etica» legata alla questione dell'entusiasmo nell'«occupare il posto dell'analista»; e il tema dell'etica come ciò che «abbiamo in comune nella nostra Scuola», più precisamente l'«etica lacaniana» che «ha di mira il godimento al fine di permettere» al soggetto di «restare desiderante».

Vi invitiamo alla lettura!

I cartels del CAOE hanno in effetti permesso nuovi legami di lavoro tra i membri EPFCL e hanno dato conto della diversità, delle particolarità locali e dell'espansione sempre in movimento dei Forum delle otto Zone dell'IF, che si basano su un unico principio: l'estensione dell'intensione della psicoanalisi, vale a dire quel che mantiene l'essenza stessa del "discorso analitico in atto nelle cure".

Fare cartel, impegnarsi in questo lavoro, mostra uno psicoanalista che prende sul serio il "fare Scuola", e contribuisce all'elaborazione di un sapere sul principio logico e etico di ciò che "fa" un analista capace di sostenere la psicoanalisi.

Possiamo dire che, fin dall' Atto di Fondazione, tutti i cartels sono della Scuola e sono aperti a

tutti. Tuttavia, i cartels della Scuola del CAOE, intercontinentali e bilingui, invitano i membri di Scuola a fare precisamente quello in cui si sono impegnati nell'isciversi come parte interessata dell'EPFCL e dell'insistenza del suo oggetto. Ricordiamo i termini dei Principi direttivi per una Scuola: si tratta, per un membro di Scuola, di un "impegno specifico che non è soltanto impegno nella psicoanalisi in intensione, ma anche in un' 'intensione' senza frontiere".

La nostra Scuola è internazionale e parla molte lingue. I nostri dispositivi di interscambio non sarebbero possibili senza la disponibilità e l'enorme lavoro dei gruppi di traduttori, ai quali vanno tutti i nostri ringraziamenti. Di certo, le varie esperienze con traduttori IA ci fanno apprezzare ancor più la loro collaborazione. Grazie!

— Il Collegio di Animazione e Orientamento della Scuola, CAOE: Dyhalma Ávila, Antonia María Cabrera, Rosa Guitart, Adriana Grosman, Gabriela Zorzutti, Karim Barkati, Mariana Severini.

Alejandro Rostagnotto \\

L'espansione dell'atto analitico

— Cartel “Wunsch: Che cosa ci hanno insegnato 20 anni di *passe* nella EPFCL?”¹



Alejandro Rostagnotto. AME. Membro del Forum Argentino del campo lacaniano, polo Mediterraneo.

Il lavoro che sto presentando parte dall'esperienza del cartel Wunsch - nome che condividiamo con la pubblicazione della nostra Scuola - costituito da Patricia Zarowsky, Camila Vidal, Sol Aparicio, Sandra Berta e dal sottoscritto, Alejandro Rostagnotto.

Il cartel si è costituito attorno al tema degli insegnamenti della *passe*, ed il suo compito è consistito in una lettura approfondita degli articoli pubblicati dagli AE in Wunsch negli anni tra il 2004 e il 2024. A partire da questa esperienza, posso affermare che gli scritti riuniti in tale pubblicazione costituiscono una cassa di risonanza per l'espansione dell'atto analitico.

¹ Patricia Zarowsky, Camila Vidal, Sol Aparicio, Sandra Berta, Alejandro Rostagnotto (Più-uno)

Nell'eco di queste due decadi si rende udibile la vibrazione di un'etica che, più che dirsi, si scrive.

L'espansione dell'atto

Quando l'atto analitico si consuma, produce effetti che si espandono, che cercano nuove forme per essere detti e inscritti. Questa risonanza - che persiste oltre la fine - costituisce, a mio intendere, la materia stessa dell'espansione dell'atto analitico. Include modalità di dire inedite, che non erano presenti nella conclusione dell'analisi, ma che emergono dall'incontro con il cartel; e questo vale tanto per la passe che per qualunque esperienza di cartel.

Il cartel, in quanto esperienza collettiva, può essere pensato come uno dei luoghi privilegiati in cui quest'espansione si fa sentire. Non perché ripeta l'atto - cosa che sarebbe impossibile - ma perché ne accoglie gli effetti. In ogni lettura, in ogni discussione, qualcosa del dire analitico si mette in gioco. Il cartel diviene allora un luogo dove l'etica realizzata nell'atto trova un modo di prolungarsi, di risuonare, di diventare parola condivisa.

Politica dell'atto / Politica di Scuola

Questa espansione non avviene in modo spontaneo. Suppone una politica: una politica dell'atto, o, se si preferisce, una politica di Scuola. Si tratta di sostenere quelle condizioni che fanno

sì che la risonanza dell'atto non si spenga negli automatismi istituzionali.

La Scuola non produce l'atto, ma offre il campo dove i suoi effetti possono essere trasmessi. In questo senso, la politica dell'atto non è un'amministrazione del sapere, ma piuttosto una forma di ospitalità etica: il modo in cui la Scuola si lascia toccare dagli echi degli atti che la fondano.

La costellazione degli uni

Nel lavoro di lettura del cartel Wunsch, specialmente per quel che riguarda gli articoli degli AE della nostra Scuola, abbiamo visto apparire quel che si potrebbe definire una costellazione di esperienze singolari.

Ogni AE, nello scrivere il proprio itinerario, dà conto del proprio modo di aver risolto il suo caso, e delle ricadute di questa soluzione nella propria pratica. In quella pluralità verifichiamo che la psicoanalisi si reinventa ad ogni atto. Non c'è modello né matrice che li unifichi: c'è una pluralità di uni.

Questa costellazione non forma una serie finita. Non produce una doxa né tanto meno una sintesi concettuale. Genera piuttosto una disposizione: un essere avvertito, un'apertura alla pluralità. La lettura di queste testimonianze non lascia un sapere accumulabile; lascia, trasmette una sensibilità, una disposizione all'ascolto, una forma

di attenzione al dettaglio che rifugge ogni sistematizzazione.

Si potrebbe dire che il cartel, lungi dall'unificare un'esperienza, la amplifichi. Ogni lettura produce un nuovo dire che, una volta scritto e dato alla lettura, rinnova il campo della psicoanalisi. In questa trama plurale si configura una mappa storica dei modi di pensare l'atto. La costellazione degli uni che emerge da questa lettura - una specie di Via Lattea del desiderio- segnala, insomma, che la Scuola non si sostiene nell'unità dell'Uno, ma nella risonanza delle sue differenze.

L'esperienza corporale della lettura

Occorre aggiungere che la lettura nel cartel trascende l'esercizio intellettuale e che si configura, sopra ogni cosa, come un'esperienza di corpo.

Nella mia esperienza, le letture e le discussioni provocano un qualcosa di più vicino a una risonanza o vibrazione, che a una comprensione. Affettano il corpo, spostano i soliti criteri di intelligibilità, aprono uno spazio di disponibilità. Quest'affettazione - che a volte commuove più che chiarire - costituisce una forma sensibile della politica dell'atto. Non si tratta di comprendere, ma di lasciarsi attraversare. L'atto analitico non produce universali, ma effetti di struttura nei corpi singolari. Il cartel, in questo senso, prolunga l'etica

dell'atto in quanto esperienza di corpo: un luogo dove la parola continua il suo lavoro di inscrizione.

Risonanza e condizione politica

Forse nell'espansione dell'atto analitico, in ultima analisi, si tratta di questo: della possibilità che l'etica dell'atto incontri la propria risonanza nei corpi, nelle letture e nelle discussioni che una Scuola sostiene.

Il cartel Wunsch - come indica il suo nome- è fondato sul desiderio. Ed è nel desiderio condiviso, in questa pluralità di uni, che si fa sentire la politica più viva di una Scuola: quella di mantenere aperto il campo dell'atto, lì dove il desiderio insiste a reinventarsi.

Traduzione: Alessandro Gennari

Rilettura: Marina Severini

Nicol Thomas \\\ Da che cosa si autorizza l'analista?

— Cartel “L'analisi sul finale”²

Nicol Thomas. Psicoanalista iscritta all'albo professionale di Naarm/Melbourne, Australia. È Analista Membro della Scuola IFEPFCL.

Grazie al CAOE per avermi invitato a questo evento. Parlerò del cartel nel quale ho lavorato insieme a Dyhalma Ávila-López, Radu Turcanu, Carolina Zaffore e Gabriela Zorzutti (in ordine alfabetico), e ringrazio per il lavoro di questi cartellanti.

Il nostro cartel porta il titolo provvisorio di f(x) dell'AME, e con il titolo di questo panel, stiamo esplorando questioni che riguardano “Da che cosa si autorizza un AME?” Questa presentazione segue la linea di riflessione sulla quale ci siamo messi al lavoro, e come tale si sviluppa a partire dagli appunti sulle discussioni del nostro cartel.

Uno dei compiti fondamentali dell'AME è quello di poter nominare dei passeurs. Questo implica che l'AME disponga del “know-how” (saper-fare) per poterlo fare.

Il passeur viene designato da un AME che riconosce in lui un qualcosa del passaggio da

² Dyhalma Ávila-López, Radu Turcanu, Carolina Zaffore, Gabriela Zorzutti, Nicol Thomas (Più-uno)

analizzante ad analista, riconosce qualcosa del desiderio dell'analista. Questo momento, tuttavia, non equivale alla fine dell'analisi, in quanto la produzione del (futuro) passeur è ancora sotto transfert in analisi.

Come affrontare questa domanda? Ci siamo interrogati. Siamo partiti con l'opera di Freud Analisi terminabile e interminabile (1937) per orientarci sul significato della fine analisi e sulla differenza della fine analisi tra Freud e Lacan. Per Freud, la fine dell'analisi è la roccia della castrazione, ma con Lacan, c'è qualcosa di più. Se la scissione dell'Io come difesa si deve ad una decisione prematura inadeguata, la castrazione non può che essere soltanto una "cura" o avere un fine "economico"; che ne è di quel che non può uscire dalla rimozione? C'è anche un resto, qualcosa di non analizzabile che rimane, la spinta della pulsione. L' "incurabile" è collegato alla materia originariamente rimossa, alla quale non si può accedere attraverso l'analisi; questa è la distinzione tra il pensiero di Freud e quello di Lacan.

Questa è anche una delle formulazioni di Lacan del registro del Reale: ciò che evade l'addomesticamento. Pertanto, potrà mai la cura terminare su un problema strutturale? Con Lacan, la fine è oltre la struttura, oltre il fallo.

La lettura di Lacan di Analisi terminabile e interminabile lo ha guidato nel pensare la passe;

esiste una qualche maniera di raggiungere un certo grado di "normalità" nella quale l'Io possa far fronte alle pulsioni senza lasciarle essere completamente selvagge? C'è qualcosa di più che non sia meramente terapeutico nella formazione di un analista? Che cos'è un'esperienza dell'inconscio, dire la verità in due luoghi contemporaneamente senza contraddizione? Se il sintomo è il risultato di una decisione prematura e inadeguata, allora il sintomo è parte dell'Io, causa conflitto e divisione, e il suo dire è ciò che si traccia in un'analisi. Il dire nell'analisi è un'operazione sul sapere, non solo sulla terapeutica. Di conseguenza, esiste un aspetto etico del sintomo, che coinvolge una decisione, una posizione, una giustificazione sulla sua esistenza e resistenza. La fine dell'analisi implica che il sintomo all'entrata non sia uguale al sintomo della fine!

La domanda di Lacan – che cosa rende tale un analista e da dove viene l'analista? – introduce la sua invenzione della passe. È riscontrabile, alla fine, una decisione adeguata? Questa decisione adeguata è quel che Lacan ha definito "autorizzarsi da sé", che per colui che passa da analizzante al desiderio dell'analista, implica anche un interesse per la comunità psicoanalitica e la volontà di lavorare nella Scuola di psicoanalisi. In cosa consiste l'esperienza e l'esperimento della psicoanalisi? [nella lingua francese, il termine *expérience* può essere utilizzato per dire sia

"esperienza" che "esperimento", ma esiste una distinzione tra le due che possiamo utilizzare].

Nella Proposta del 9 Ottobre 1967, Lacan definisce la posizione dell'Analista Membro della Scuola; mentre l'Analista di Scuola si propone da sé, l'AME viene proposto dai suoi colleghi, questo fatto che "garanzia" offre? L'AME è l'incaricato di proporre dei passeur che ascolteranno le testimonianze dei candidati alla posizione di AE. Questo significa che gli AME sono stati osservati non solo per quel che riguarda il loro desiderio di lavoro e la loro funzione all'interno della Scuola, ma anche per la loro capacità di riconoscere dei possibili passeur.

Questo ci porta a riconoscere un'importante distinzione tra la fine di un'analisi e il passaggio da analizzante ad analista. Al termine di un'analisi, l'analizzante deve dare una dimostrazione logica dell'esperienza di essere sotto l'operazione dell'analisi che ha raggiunto un punto finale; il sintomo non è uguale rispetto all'entrata. Il transfert all'analista è abbandonato, perché qualcosa di nuovo emerge, qualcosa che abbia a che fare con il desiderio piuttosto che l'angoscia.

Ma il passaggio da analizzante ad analista non è la stessa cosa; questo è ciò che concerne la passe; perché c'è tanta elaborazione sulla fine, quando quel che la passe cerca è la traiettoria del desiderio dell'analista (che sappiamo non essere un desiderio puro [Lacan 1964], qualunque sia

questa purezza). Questi sono due momenti distinti.

La procedura della passe rispetta la logica della struttura dell'analisi, e quello che la Scuola può garantire (forse l'unica cosa) è che un analista sia il prodotto della propria formazione e della propria autorizzazione.

Così, la funzione dell'AME richiede un saperci fare con questo passaggio. L'AME non ha a che fare con la fine dell'analisi. Agli AME viene affidato il compito di designare ciò che nella passe palpita, che è un esperimento che implica sempre un rischio e un'esperienza nella quale i partecipanti finiscono per essere cambiati profondamente. Questo è il motivo per cui, anche nel caso non ci sia nominazione di AE, l'esperienza di dare la propria testimonianza può risultare in una differenza per il desiderio e l'orientamento di un analista verso il lavoro di Scuola. In Inglese, la parola "pass" (passe) fa il paio con "fail" (fallimento); ma anche nel caso ci sia un "fallimento" della "passe", questo è solo un gioco di parole. L'esperienza della passe è ciò che conta per il desiderio dell'analista, un esperimento relazionato all'esperienza. Non è didattica.

In che modo sono allora articolati la fine e la passe? Non è una necessità logica che l'analisi sia conclusa per accedere al dispositivo della passe. Lacan ha dedicato un intero Seminario al Sapere dell'Analista (1971-1972); che cosa permette

all'analista di autorizzarsi da sé? L'analista, come afferma nella "Nota Italiana" (1973), finirà per essere un nulla, uno scarto, lasciato cadere dall'analizzante nel momento della fine. Quindi, che cosa può sapere un AME? Che il passaggio è un momento e che la passe è un'esperienza che non ha niente a che fare con l'analisi.

La designazione di un passeur da parte di un AME è un atto, così come autorizzarsi da sé è un atto. Questi atti non sono passivi. Che cosa è necessario perché ci sia un atto? A partire da dove l'AME si autorizza?

Questo cartel solleva la questione dello spazio in cui questo può essere articolato tra di noi. Come intendiamo il luogo dell'essere dell'oggetto-causa di desiderio? In che modo l'AME designa il passeur? La passe opera "a proprio rischio" e funziona perché è indomabile, esperienza, esperimento, soggetto per soggetto. Come parlarne senza ridurre il funzionamento dell'AME ad un elenco di criteri?

Questo cartel invita inoltre alla questione dell'intensione ed estensione nella trasmissione di questo dispositivo. Che cosa dovremmo fare per generare dell'animazione nei confronti di questa trasmissione?

Inoltre identifichiamo un problema; che funzione hanno gli AME nell'estensione? La designazione di passeur avviene esclusivamente via analista e

senza domanda; che accade quando un AME è in grado di identificare un passeur in un analizzante che non ha alcun desiderio di convertirsi in analista e che è solamente interessato ad una "cura", mentre non ha alcun interesse né nei Forum né nella Scuola?

Inoltre, possiamo definire una differenza tra la psicoanalisi in in-tensione ed estensione, con la vaga idea che l'analisi in estensione operi in estensione con l'analizzante che viene come una sorta di rifugiato dalla psichiatria/psicologia e che non vuole avere nulla a che fare con la Scuola di psicoanalisi? Che dire della funzione dell'AME quando riconosce il passaggio in una tale analisi? L'analisi ha un effetto su tutti i suoi praticanti, sia analizzante che analista, ma questo cosa significa per i dispositivi di Scuola?

Dato che il tema della Scuola in questo periodo è l'Etica della psicoanalisi e le altre, c'è un posto per la psicoanalisi con analizzanti che non sono "nella" Scuola, affinché siano inclusi come "altri"? Questo può essere visto come psicoanalisi in estensione? Cosa può essere detto dell'etica del desiderio per le analisi con questi "altri" in relazione al funzionamento della Scuola, in particolare della responsabilità dell'AME di designare quei passeur che sono giunti al loro "passaggio", dal sintomatico a dove?

In conclusione, questo cartel non ha ancora terminato di lavorare, ma abbiamo fino ad ora

aperto una questione riguardante la responsabilità dell'AME. C'è un rischio per l'AME, è difficile designare passeur. Soprattutto, c'è il tempo che è necessario affinché un analizzante trovi il proprio modo di passare ad un desiderio altro, una differenza nel posizionarsi rispetto al proprio sintomo. Affrettare questo processo non può certamente produrre risultati etici.

Potrebbe essere il momento per gli AME di cogliere quest'opportunità per parlare; Perché e cosa succede con la funzione dell'AME? Forse ci saranno nuove esperienze da trasmettere a riguardo dell'etica della psicoanalisi e le altre.

Riferimenti bibliografici

Freud, S. (1937). Analisi terminabile e interminabile. In Opere, vol. XXI. Torino, Bollati Boringhieri, 2003. pp.495-535

Lacan, J. (1964). Seminario del 24 Giugno 1964, In te più di te. In Lacan, J. Il Seminario, libro XI, I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi. Torino, Einaudi, 2003. pp.259-271

Lacan, J. (1967). Proposta del 9 Ottobre 1967 sullo psicoanalista della Scuola. In Altri Scritti. Torino, Einaudi, 2013. pp.241-256

Lacan, J. (1971-1972). Il sapere dello psicoanalista. Conversazioni a Sainte-Anne. In Il mio

insegnamento (1967-1968) e lo parlo ai muri
(1971-1972). Roma, Astrolabio, 2014. pp.97

Lacan, J. (1973). Nota italiana. In Altri Scritti.
Torino, Einaudi, 2013. pp.303-307

Traduzione: Alessandro Gennari

Rilettura: Paola Grifo

Joanna Szymańska \\\ Nel gioco, sola...

— Cartel “La passe all’analista”³



Joanna Szymańska. Membro del Forum polacco del campo lacaniano dalla sua fondazione nel 2010. Psicoanalista dal 2000. Magister in lingua e letteratura inglese e in psicologia.

Quando mi hanno chiesto di parlare dell’esperienza di lavoro in un cartello internazionale – il mio è *La passe all’analista* cominciato all’inizio del 2024– il mio primo pensiero è stato “le lingue”. I cinque membri del cartello sono sparsi su tre continenti e, quando lavoriamo su un testo, possiamo consultare fino a quattro versioni linguistiche dello stesso testo (dato che l’inglese non è la *lingua franca*).

Grazie alla connettività Zoom, la comunità psicoanalitica è libera di connettersi e riunirsi in qualsiasi configurazione linguistica e istituzionale: un analista o un analizzante (a volte entrambi) che parlano la loro seconda lingua, in analisi tramite Zoom, un cartello internazionale o una mezza

³ Maria Celia Delgado de Carvalho, Adriana Grosman, Gabriela Moreira, Leonardo Pimentel (Più-uno), Joanna Szymańska

giornata di cartelli di Scuola. Parliamo tra noi, anche se la traduzione è un compito arduo.

Come è possibile che, in questa vera e propria confusione biblica di lingue, questo assortimento sparso di persone si impegni in un gruppo e scambi... che cosa? Alcune parole, quelle di Lacan e di altri, filtrate, da un lato, dalle lingue di traduzione e, dall'altro, dal/dai soggetto/i parlante/i. Per il parlessere essendo ogni lingua straniera, i significanti di qualsiasi lingua possono funzionare per il soggetto come rappresentanti. Lacan avrebbe detto che la trasmissione in psicoanalisi è impossibile e che «ognuno deve reinventare la psicoanalisi per conto proprio» [1]. Ognuno, analista e analizzante, reinventa necessariamente, vivendo attraverso le parole che pronuncia, appropriandosene nel proprio corpo sintomatico. Tuttavia, nonostante la confusione delle lingue, poco a poco avviene «qualcosa» della trasmissione, la psicoanalisi si trasmette attraverso una lingua ma in senso contrario, attraverso la sua metonimia.

Questa «reinvenzione per conto mio» può avvenire solo con gli altri, i membri del cartello (comunità, Scuola), che si accompagnano reciprocamente nella loro «appropriazione» individuale, soggettiva, nel fare proprio si verifica una piccola trasmissione. Qualcosa può essere appropriato e segnare il soggetto ogni volta con un minuscolo accrescimento. Che cosa è

diventato mio, dall'inizio del lavoro del nostro Cartello nel gennaio del 2024? Abbiamo esaminato insieme una serie di testi: diversi testi di *Wunsch*, un passaggio da *I marchi di una psicoanalisi*, di Luis Izcovich e, più recentemente, *L'atto psicoanalitico* di Jacques Lacan, un testo degli *Altri scritti*. C'è contingenza, e entusiasmo, nella scelta della letteratura; per me c'era contingenza anche nella scelta del cartello, anche se sarebbe come il principio freudiano della *Verneinung*, dire che non avevo pensato alla fine.

Pensare alla fine come a un punto vago e lontano all'orizzonte, nella circostanza di ricominciare un'analisi con un nuovo psicoanalista, al quale ho spiegato che volevo essere in analisi con un vero psicoanalista lacaniano. Quello che poi ho sentito è stato «Chi è un vero psicoanalista lacaniano?», una domanda che punta, credo, verso la direzione della fine. Il fatto che all'inizio ci sia stata una domanda, un'apertura, lo prendo come linea guida per il lavoro nel cartello sulla passeggiata: ci accompagniamo a vicenda in una direzione, un punto all'orizzonte, che non è tanto la direzione verso l'ignoto (c'è una logica interna, una certa topologia) quanto verso il non sapere, con i suoi affetti. Quando sorgono le domande, non c'è illuminazione ma offuscamento. Ecco alcune di queste domande.

«Nella mia fine è il mio principio» [2] dice il poeta, e la frase risuona con una domanda che Luis

Izcovich pone nel capitolo «Momenti per concludere» del suo libro. Egli parla di un momento iniziale - concludere entrando in psicoanalisi, «in cui l'analista è incluso nell'inconscio dell'analizzante» [3]. Ma oltre a questo, pone la domanda: «...il momento di concludere, che sia unico o che ce ne siano stati diversi, ha una correlazione, o meno, con quello che sarebbe un momento primo della conclusione - quello in cui si decide la struttura del soggetto - e che sarebbe quindi programmato molto prima dell'analisi?» [4] Ci penso tenendo a mente che forse non è possibile pensare una struttura "prima", poiché essa si produce come costruita durante l'analisi, come se le appartenesse; allo stesso tempo, sembra chiaro che ogni soggetto circumnaviga la fine in modo strutturalmente unico, che si tratti, secondo Lacan, di "un lampo" o "dell'esaurimento dell'essere" o di qualsiasi cosa tra i due. La conclusione di un'analisi avviene progressivamente fin dall'inizio, attorno ad alcuni punti di svolta, anche se - e questo è diventato oggetto di discussione nel nostro cartello - l'atto psicoanalitico è solo un momento, un passo che permette una passeggiata.

Che cos'è questo atto, «mai mappato» [5] prima di Lacan? Un'azione, un fare che cambia il soggetto, eppure viene al posto di un dire. Un movimento e tuttavia un momento singolare - di destituzione soggettiva e di «caduta» dello psicoanalizzante, che «cade, perché ha verificato nell'oggetto (a) la

causa del desiderio» [6]. Un movimento che sposta l'oggetto nella posizione di una causa? Un desiderio che può vivere senza l'oggetto, anche se non è senza? Leggere il «Resoconto», come abbiamo detto nel cartello, non è per i deboli di cuore. È ancora uno scritto di Lacan che mette alla prova il lettore, che lo sfida a provare esattamente ciò che cerca di esprimere. È un esempio concreto del consiglio di Lacan di leggere, continuare a leggere, ma non necessariamente di capire. Ha senso solo nella misura in cui è in grado di condurti alla frase successiva, al prossimo piccolo punto di significazione, solo per respingerti immediatamente sul tuo cammino, al paragrafo successivo, perché forse lì capirai, o forse no? C'è la sensazione di sporgersi fuori da sé stessi, la sensazione che il terreno sfugga da sotto i piedi. A seguito di questo atto unico, un desiderio che è sempre stato lì, perché è eterno, assume ora una qualità trasformata per il soggetto, nella sua destituzione - «come il mare» - per offrirsi «a riprodurre ciò da cui è stato liberato» [7]. La psicoanalisi riproduce così, girando in tondo, ciò che è assolutamente unico.

Come nel caso del desiderio, deve essere accompagnato dall'angoscia. Le condizioni per la conclusione della psicoanalisi e l'atto, per coloro che prendono la decisione esistenziale di iniziare a parlare, sono disseminate di scogli e tempeste, come lo è stato il percorso dell'intera esperienza: spogliarsi delle identificazioni immaginarie,

mettere una pietra sopra l'Altro, perdere la fede nel soggetto supposto sapere, accettare la mancanza, della relazione sessuale tra le altre cose, assumersi la responsabilità di essere chi si è sempre stati, decidere di fare un passo verso il desiderio dell'analista per continuare a parlare, continuare a leggere e a decifrare ulteriormente. Nel cartello abbiamo letto diversi testi di analizzanti/analisti che partecipano alla procedura della passe in diversi ruoli, come *passeurs* o passanti e membri del cartello. Essi testimoniano una gamma di affetti che include quello che non mente: qual è questa angoscia prodotta dal fatto di intraprendere la passe e dall'emergere del nuovo desiderio? Un'angoscia di un soggetto la cui condizione fondamentale è, in definitiva, la solitudine? Una solitudine per impegnarsi pienamente, con dedizione, nel «gioco verbale» della psicoanalisi per facilitare una nuova situazione di transfert. E continuare a parlare.

[1]: «Non esiste una trasmissione della psicoanalisi. Ciò che esiste è uno per uno: ognuno deve reinventare la psicoanalisi per conto proprio» (parole di Lacan durante un congresso della Scuola Freudiana di Parigi).
<https://www.amp-nls.org/nls-messenger/jacques-alain-miller-lacan-foresaw-the-global-domination-of-capitalism>

[2]: T.S. Eliot *East Cocker*, in *Quattro Quartetti*, Bompiani, 2022.

[3]: L. Izcovich, *I marchi di una psicoanalisi*, Eterea ed. 2022

[4] *Ibid*

[5]: J. Lacan *Resoconto sull'Atto analitico*, in *Altri Scritti*, Einaudi, 2013.

[6] *Ibid.*

[7]: *Ibid.* tutte le citazioni.

Traduzione : Paola Malquori

Pedro Pablo Arévalo \\ Posizione dell'analista nella Scuola e nella cura

— Cartel “Posizione dell'analista”⁴



di Venezuela, Pereira e Barcellona.

Pedro Pablo Arévalo. Psicoanalista a Barcellona. AME, membro del Foro Galego de Psicanálise. Membro del CIG 2023-2024. Organizzatore del Seminario "La formazione dell'analista, da Freud a Lacan", attività della comunità di lingua spagnola dell'IF-EPFCL, inscritta nel Foro Galego de Psicanálise. Ex membro dei Forum

Grazie al CAOE per l'invito, come integrante del cartel sulla “Posizione dell'analista” che condivido con Ana Alonso, Constanza Lobos, Miriam Pinho e Jorge Escobar. Questo breve testo, ancorché individuale, beneficia del lavoro del cartel, specialmente nelle note che generosamente mi hanno apportato i colleghi.

Questa è la quinta Mezza Giornata di cartelli della Scuola intercontinentali e bilingui. La prima è stata per appello a proposte, le altre per invito. In diversi spazi e occasioni ho manifestato la mia opinione, nel senso che sono i propri cartelli a

⁴ Ana Alonso, Constanza Lobos, Miriam Pinho, Jorge Escobar e Pedro Pablo Arévalo (Più-uno).

dover decidere se partecipare o meno in qualsiasi evento, d'accordo con l'idea del cartello come organo di base della nostra Scuola, conforme alla proposta di Lacan in *d'Écolage* (1980)⁵. Per questa ragione, il gentile invito del CAOE mi ha rappresentato un dilemma. Se lo accettavo, sarei andato contro la mia posizione secondo cui sono i cartelli stessi a doversi candidare. Se lo rifiutavo, avrei perso un'occasione unica per esprimerlo e per proiettare il lavoro del cartello. Ho deciso di accettarlo e di cercare di farlo in modo proficuo a livello istituzionale. Possiamo vederlo come un esempio di una posizione particolare dell'analista, di questo analista, dinanzi alla Scuola. Una che cerca di essere coerente con i principi, senza cadere in inutili conflitti.

Forse il CAOE sa di questa mia posizione, per cui è molto in linea con l'etica della nostra Scuola l'aver esteso l'invito anche così. È un'altra posizione dell'analista, questa volta da un luogo nella gerarchia, che non cerca di mettere a tacere le differenze, bensì di incanalarle verso un dibattito aperto.

Entrambe le posizioni precedenti sono coerenti con l'etica della psicoanalisi, che come ben sappiamo conduce alla caduta dell'Altro alla fine

⁵ J. Lacan, «*D'écolage*» [11 marzo 1980], testo letto da J. Lacan nel suo Seminario; cf. Sol Aparicio, «Nota sul Cartello», in Rivista *Intersezioni* del Campo lacaniano n° 6, Edizioni *Praxis* del Campo lacaniano, Roma, 2012, p.160 in: <https://www.champlacanien.net/public/docu/5/epCartelAparicio.pdf> [NdT]

della cura. Non sarebbe congruo promuovere nella Scuola un'adesione automatica alle decisioni e alle posizioni delle istanze organizzative, come se queste costituissero un Altro non barrato, mentre nella cura si porta l'analizzante alla destituzione dell'Altro, in accordo con l'etica della psicoanalisi.

Così dunque, individualmente o nelle istanze organizzative, l'analista assume posizioni dinanzi alla Scuola, e dinanzi agli sparsi e disassortiti⁶, e ci si aspetta una coerenza con i principi, una che deve esserci dal *momento dell'analista nell'autorizzarsi da sé, con alcuni altri*.

Lacan ci da molti esempi di presa di posizione nella Scuola, alcune di capitale importanza. Giocando con i significanti, che miglior esempio della *Pro-posizione de 1967*, un vero atto, di conseguenze istituzionali realmente trascendentali?

Certamente possono accadere deviazioni. Ad esempio, l'analista può porsi come un S_2 , un detentore del sapere, o come un S_1 , ai cui comandi si deve obbedire senza discutere. Entrambe le posizioni conducono all'Uno, entrambe incoerenti con il sostenere il discorso dell'analista nella cura. Un'altra possibile

⁶ Ci sono diverse traduzioni in italiano dell'espressione di Lacan *épars et désassortis*, qui si sceglie «sparsi e disassortiti», che si potrebbe anche tradurre con «sparsi e scompagnati», o anche «sparsi e spaiati». (Cfr. Lacan J., «Prefazione all'edizione inglese del *Seminario XI*», in *Altri scritti*, Einaudi, Torino 2013, p. 565). [NdT]

deviazione sarebbe manifestare una forte identificazione con una qualche ideologia, qualcosa di incongruente con la caduta degli ideali che comporta la fine dell'analisi. Oppure agire istituzionalmente dando priorità al proprio beneficio, mettendo forse in gioco il saldo cinico di un'analisi. O anche trasformare la psicoanalisi in un semplice business.

Per riassumere, risulta evidente che la posizione dell'analista nella Scuola è indissolubilmente legata alla sua posizione nella cura. Occorre intendere che gli analizzanti, negli incontri nell'istituzione o in altri spazi, sono fuori dal dispositivo freudiano, ma non fuori dall'analisi. L'inconscio non riposa mai.

Ora, abbiamo detto "la" posizione dell'analista nella cura, come se questa fosse unica. Effettivamente possiamo dire che l'analista come sembiante dell'oggetto causa del desiderio costituisce la posizione fondamentale dell'analista nella cura. Ancorché si parli poco di come riuscirci. Una via per cercare una risposta potrebbe essere quella di partire dall'effetto desiderato: il desiderio analizzante. Ossia, come fare in modo che l'analizzante desideri, specialmente che desideri nell'analisi? Basterà con il rimanere muto e paralizzato nell'azione? Forse in qualche caso questo funziona, ma in generale non è così. Sono necessarie interpretazioni azzeccate, domande incisive, tagli opportuni, silenzi sonori. Ogni

analista dovrà inventarsi la propria forma di essere un sembiante efficace dell'oggetto causa del desiderio, e non rimanere come una parvenza inerte.

Torniamo però alla domanda iniziale: è questa l'unica posizione dell'analista? Basta ricordare le occasioni di angoscia o di eccesso di godimento, ad esempio, per metterla in dubbio. A volte l'analista deve operare come terapeuta, nonostante non sia questo il suo ruolo fondamentale. Ma si tratta di una posizione diversa. Forse ce ne siano altre. Inoltre, è importante ricordare che la posizione dell'analista è una posizione transferale.

Lacan costruisce le nozioni di discorso dell'analista e di atto analitico, in parte cercando di allontanarsi dalle connotazioni soggettive del desiderio dell'analista. Costituiscono queste altre posizioni? Certamente no. Nel discorso dell'analista l'oggetto *a*, causa del desiderio, è posto nella posizione di agente del discorso, indirizzandosi al soggetto diviso, per isolare i significanti padroni S_1 ed elaborare un sapere S_2 sulla verità inconscia. È chiaro che non si tratta di un'altra posizione, bensì della sua strutturazione a partire dai luoghi e dagli elementi dei discorsi. Per quanto riguarda l'atto analitico, possiamo considerarlo come un'altra strutturazione, forse una più profonda, della posizione fondamentale, quella che, come

sottolinea Lacan nel Seminario XVII (1969-1970), «è sostanzialmente costituita dall'oggetto *a*»⁷.

Ci sono altre nozioni o significanti che Lacan assegna all'analista e, sebbene queste non costituiscano posizioni diverse, diventano elementi da tenere in considerazione nell'esercizio della posizione fondamentale. In primo luogo, nella cronologia della cura, abbiamo il soggetto supposto sapere, il quale si supporta nel transfert ed è condizione dell'analisi. Più profondo e cruciale, il desiderio dell'analista. Sebbene, come abbiamo detto prima, Lacan cerchi di allontanarsene, per la sua connotazione soggettiva, in realtà non lo abbandona mai del tutto. È così che, nella *Nota italiana*, del 1974, parla di un *desiderio di sapere*⁸. E ancora verso la fine del suo lungo e monumentale percorso, nel Seminario XXV, *Il momento di concludere* (1977-1978), torna a parlare del desiderio dell'analista, legato al *Wunsch* freudiano -all'anelito, alla domanda- e al sapere. «È proprio per questo che ho messo l'accento sul *desiderio dell'analista*», dice Lacan⁹.

Passando a un'altra nozione, nella sua conferenza *La terza*, del 1974, Lacan argomenta che la psicoanalisi è un sintomo, da dove può

⁷ J. Lacan, Seminario XVII, *Il rovescio della psicoanalisi*, Einaudi, Torino 2001, p. 46, § 1.

⁸ J. Lacan, «Nota italiana», in Altri scritti, Torino 2013, p. 304.

⁹ J. Lacan, Seminario XXV, *Le moment de conclure* [1977-1978], inedito, disponibile Fr., in: <http://staferla.free.fr/S25/S25.pdf> Lezione 1, del 15 di novembre 1978.

inferirsi che anche lo psicoanalista lo sia. Il transfert negativo sembrerebbe sostenere questa deduzione, almeno nel suo carattere necessario ma temporaneo.

Per quanto riguarda la funzione di annodamento dell'analista, Lacan nel Seminario XXIII, *// sinthomo* (1975-76) afferma che la psicoanalisi non è un sinthomo, ma che lo psicoanalista sì lo è¹⁰. Perché lo psicoanalista è un sinthomo? Forse perché laddove la struttura nodale si è disarticolata, dove il sinthome è stato perturbato, lo psicoanalista può essere una supplenza. Basta essere sembiante dell'oggetto causa del desiderio per essere un sinthome? Buon quesito...

Infine, menzioniamo l'idea dell'analista come poema, partendo dall'aforisma di Lacan nella *Prefazione all'edizione inglese del Seminario XI*, (1976): «non sono un poeta, sono un poema. E che si scrive malgrado abbia l'aria di essere soggetto»¹¹. Cosa vuol dire Lacan, e come si articola questo «poema» con la posizione dell'analista come sembiante dell'oggetto causa del desiderio? Un altro buon quesito, che dovremo lasciare per un'altra occasione.

¹⁰ Cf. «Penso che lo psicoanalista non possa concepirsi altrimenti che come un sinthomo. Non è la psicoanalisi ad essere un sinthomo, ma lo psicoanalista.» J. Lacan, Seminario XXIII, *// sinthomo* [1975-1976], Astrolabio Ubaldini, Roma 2006, p. 11. [NdT]

¹¹ J. Lacan, «Prefazione all'edizione inglese del *Seminario XI*» [1976], in *Altri scritti, cit.*, p. 564.

Concludo con un breve riferimento a Rimbaud, nel suo poema Conte, scritto quando aveva circa vent'anni¹²:

"Il voulait voir la vérité, l'heure du désir et de la satisfaction essentiels. Que ce fût ou non une aberration de piété, il voulut. Il possédait au moins un assez large pouvoir humain."

"Voleva vedere la verità, l'ora del desiderio e della soddisfazione essenziali. Fosse o no un'aberrazione di pietà, volle. Possedeva perlomeno un potere umano abbastanza vasto."

Traduzione: Diego Mautino

¹² Rimbaud, A. (1886). "Conte". En *Iluminaciones*. Madrid: Visor libros, edición bilingüe, 8^a. edición, 2008. Disponibile in italiano in: <https://arthurrimbaud.jimdofree.com/opere/racconto/>

Matilde Pelegrí \ Che posto occupa l'entusiasmo nella posizione dell'analista?

— Cartel “La Nota Italiana.”¹³



Matilde Pelegrí. Psicologa clinica-Psicoanalista. Membro del Foro Psicoanalitico di Barcellona. AME della Scuola dei Forum del Campo Lacaniano. Membro dell'Internazionale dei Forum del Campo Lacaniano. Membro docente di ACCEP (Asociación Clínica y Enseñanza del Psicoanálisis). Membro dei professionisti della Pianificazione Familiare e Membro dei professionisti degli spazi familiari.

Ringrazio il CAOE per l'invito a partecipare a questa Mezza Giornata di Cartelli. Sono nel Cartello «La Nota Italiana» con Juan del Pozo, Gladys Mattalia, Pedro Pablo Arévalo ed Elynes Barros. Stiamo leggendo il Commentario alla Nota Italiana di Colette Soler e discutiamo apertamente ogni capitolo, il che mi è stato molto utile per il mio intervento sull'entusiasmo.

Lacan, in riferimento alla fine dell'analisi, ci dice nella “Nota Italiana”: “Da quel momento, sa essere uno spreco. È ciò che l'analisi avrebbe dovuto, almeno, fargli sentire. Se non ne è portato

¹³ Juan del Pozo, Gladys Mattalia, Pedro Pablo Arévalo (Più-uno), Elynes Barros ed Matilde Pelegrí.

all'entusiasmo, ci può essere stata analisi, ma di analista nessuna possibilità". Lacan collega l'entusiasmo al superamento dell'orrore. Di quale orrore si tratta? Dell'orrore di sapere.ell'orrore di sapere.

Qui si aprono due alternative: se il saper essere uno scarto non porta all'entusiasmo, non c'è stato analista, ci sarebbe stata analisi senza analista, oppure se non porta all'entusiasmo non si diventa analista. Possiamo forse pensare che molte cure che portiamo avanti, se non compare l'entusiasmo, potrebbero essere cure con una fine ma che l'analizzante non diventa analista? Non c'è desiderio dell'analista? Entusiasmo e desiderio dell'analista vanno di pari passo?

Saper essere uno scarto non sembra essere una cosa facile. Saper essere implica già la prospettiva di un sapere nel reale che, derivando dallo scarto, si impregna di connotazioni. Come si può entusiasmarsi per lo scarto? E che questo porti all'entusiasmo e non al suicidio, è un enigma ancora più grande.

Questo entusiasmo è la risposta del soggetto a un "tocco del reale" che scuote la sua struttura. È una passione che nasce dall'acquisizione di una conoscenza del proprio godimento e desiderio e dalla capacità di trasmetterla.

Per l'analista, questo entusiasmo è fondamentale per la causa analitica. Uno psicoanalista che non

nutre questo entusiasmo nonostante abbia effettuato un'analisi non ha svolto la sua funzione al di là di quella meramente tecnica, come si deduce dal detto lacaniano.

Ma questo entusiasmo alla fine dell'analisi non è lo stesso che possiamo trovare nella pratica clinica, in cui possiamo osservare un certo stato di entusiasmo che emerge durante la cura nei momenti in cui si incontra la castrazione o nel momento del superamento del fantasma che a volte l'analizzante esprime come liberazione.

Si tratta forse di un entusiasmo genuino, che lascia i suoi segni nel soggetto, segni che rendono possibile riconoscere una perdita nei lutti che ha dovuto attraversare per conquistare il suo desiderio?

Questo entusiasmo finale può forse generare entusiasmo per il passaggio, entusiasmo per saperne di più sulla clinica, entusiasmo per condurre altri analizzanti a quella conclusione, o per scrivere, persino scrivere un libro o altre cose diverse? Non sempre questo entusiasmo può portare al passaggio...

Già Colette Soler, nel suo libro intitolato *Los afectos lacanianos* (Gli affetti lacaniani), ci dice che è proprio quell'entusiasmo che lei considera affetto. Dice che non importa il "termine dell'analisi per quanto riguarda il sapere, ma

selezionare in base all'effetto di affetto di quel sapere”.

Il sapere ha a che fare con il godimento, quindi la fine dell'analisi relativa al sapere ha a che fare con l'etica. L'etica dell'atto analitico è ciò che permette di leggere correttamente ciò che Lacan chiama entusiasmo.

La conclusione che Soler trae in quella parte del libro è questa: «fare di un affetto come l'entusiasmo, al di là del sapere acquisito, il segno distintivo dell'analista, significa indicare che l'Eureka del sapere non basta, che è sottovalutato e che la “decisione insondabile dell'essere” nella sua contingenza viene messa in primo piano. In altre parole, il desiderio dell'analista – forse raro, da distinguere inoltre dal desiderio di essere analista, che è frequente – non è per tutti gli analizzati».

Molti psicoanalisti si autorizzano ad essere analisti prima della fine della loro analisi e dirigono cure. Sono analisti, senza l'entusiasmo che deriva dalla fine dell'analisi?

L'entusiasmo lacaniano è la gioia che accompagna l'idea dell'oggetto a come causa del desiderio, del desiderio di sapere sull'orrore di sapere. Non diremo che l'Altro è gioioso, perché non esiste, ma possiamo parlare di entusiasmo a condizione di collocarlo in relazione alla costruzione e

all'invenzione di un sapere sul proprio modo di godere.

Con Lacan sappiamo che chi non è incauto sbaglia. In un'analisi, il soggetto deve essere incauto del proprio inconscio per poter conoscere qualcosa del proprio fantasma. Analizzarsi implica che il soggetto non si lasci prendere o trascinare da parole rassicuranti o minacciose quando toccano ciò che è ignorato. L'analista è lì come guardiano del vuoto, come socio della pulsione, affinché il soggetto possa passare dalla miseria nevrotica alla sfortuna comune.

Se lo scopo dell'analisi è conoscere la castrazione, come può tale conoscenza essere assunta come entusiasmo? "Fin qui l'entusiasmo, posso dire un entusiasmo legato al reale, a ciò che sostiene quando il tocco del reale scuote il soggetto e questi risponde con un entusiasmo legato al sapere gay, alla sua causa, legato al sapere che ha acquisito nel suo passaggio dall'orrore al sapere, al desiderio di sapere e al saper fare con quello..."

La chiave, secondo me, sta nel collegare questo sapere con "quello" ed esprimerlo con l'entusiasmo della trasmissione di un sapere, di un desiderio che non è più anonimo.

Come entusiasmarsi per lo scarto? Cosa fa sì che un soggetto possa entusiasmarsi per l'essere scarto? C'è un rischio folle nell'entusiasmarsi per l'essere scarto? C'è un godimento? Di quale

godimento si tratta come analista? Il godimento nel suo atto? Ad esempio la novità di ogni caso che ci viene presentato, l'inedito che ci costringe all'invenzione, la gioia che produce un'apertura dell'inconscio, anche se fugace. Lacan nella conferenza di Yale ci dice: "Essere analista è un lavoro molto duro ed è un lavoro faticoso". E l'entusiasmo? È forse l'entusiasmo che permette all'analista di non ritualizzarsi?

Da qui derivano diverse domande: c'è entusiasmo, gioia nell'occupare il posto dell'analista? Questa domanda è un'interrogazione etica. Da quale posizione opera l'analista? Cosa cerca in questo lavoro con l'incurabile, con l'eccesso e con la trasmissione?

Per Lacan è analista solo chi ha il desiderio di esserlo. Ma la conseguenza, per chi ha questo desiderio, è che diventa uno scarto dell'umanità.

Questa affermazione mantiene, ancora oggi, la radicalità della sua violenza e tutta la forza della sua provocazione: proporre un desiderio che porta ad allontanarsi dall'umanità una volta che ci si abbandona ad esso non è sicuramente qualcosa pensato per incoraggiare i candidati all'analisi.

Ognuno di noi ha uno stile nella pratica analitica, e lo stile è un insieme di molteplici elementi eterogenei, una caratteristica della propria analisi, una caratteristica che deriva dal godimento della

parola che avevamo, che è stata analizzata e di cui rimane qualcosa...

Non possiamo essere tutto analisti, non siamo tutto analisti. E l'entusiasmo, non è forse tutto entusiasmo?

Mi sembra che questo metta un po' le cose al loro posto e che quell'entusiasmo, quella ribellione, quell'eresia, sia ciò che ci fa essere qui oggi. Altrimenti, cosa ci facciamo qui oggi? Si tratta di trovare ogni volta un entusiasmo. In questo senso mi sembra che l'entusiasmo sia una ribellione con una causa, quella della psicoanalisi, e non ci lasci molto tempo per la noia.

Per concludere, secondo Colette Soler in una conferenza in Argentina nel 2014 "L'entusiasmo come affetto che porrebbe fine all'orrore di sapere, l'orrore proprio di ogni soggetto, diverso dall'orrore di tutti gli altri".

"Per Lacan, ciò che ci trascende a livello laico è proprio il reale. È il reale che ci trascende, che ci trafigge, e egli ritiene che per essere analista sia necessario che il soggetto abbia questa risposta etica che non è quella di lamentarsi del reale, anche se è un reale che non è piacevole. Non è un reale piacevole, ma che lo trafigge. E la condizione per trafiggere il reale è quindi questo affetto di entusiasmo".

Sappiamo che Lacan alla fine ha scelto la soddisfazione. L'entusiasmo ha la stessa

caratteristica di singolarità della soddisfazione. Il reale è un reale singolare. Il reale dell'inconscio è singolare e la risposta dell'affetto è singolare.

Carole Leymarie \\\ L'etica lacaniana

— Cartel “L'etica lacaniana”¹⁴



Carole Leymarie. Membro dell'EPFCL-Francia. Membro del Consiglio di orientamento (2025-2028). Membro del Consiglio di direzione (2021-2024). Segretaria del bureau (2021-2022). Eletta del polo 14 (2019-2020).

Il nostro cartel è composto da Sonia Alberti (Rio de Janeiro, Brasile), María de los Angeles Gómez (San Juan, Porto Rico), Sara Rodowicz-Slusarczyk (Varsavia, Polonia), Francisco José Santos (Madrid, Spagna) e da me (C. Lemaire, Parigi, Francia).

Ci siamo trovati d'accordo, fin dai nostri primi scambi, di lavorare sul tema dell'etica, che ci sembrava essere un argomento in comune nella nostra Scuola, al di là delle frontiere, ma bisognava ancora chiarire che cosa ciascuno di noi intendesse con questo concetto.

La nostra questione comune era quella di sapere che cosa diventi l'etica per Lacan tra il suo seminario del 1959 (Il Seminario VII, L'Etica) e il

14 Sonia Alberti (Rio de Janeiro, Brasile), Maria de Los Angeles Gómez (San Juan, Porto Rico), Sara Rodowicz-Slusarczyk (Varsavia, Polonia), Francisco José Santos (Madrid, Spagna) e Carole Leymarie (Più-uno) (Parigi, Francia)

periodo successivo alla svolta del '75, cioè tra il «non cedere sul proprio desiderio» e «il reale del godimento». Avevamo pensato di intitolare il nostro cartel «Dall'etica del desiderio all'etica del godimento nella clinica psicoanalitica», ma quel titolo già racchiudeva in sé delle risposte a ciò che invece volevamo mettere in questione. Ci siamo dunque limitati a un titolo più ampio: «L'etica lacaniana».

Per lavorare sull'evoluzione dell'etica nell'insegnamento di Lacan e sulle sue ricadute nella clinica, siamo partiti dalla lettura individuale del Seminario VII *L'Etica*, per poi studiare passo a passo il testo *Kant con Sade* (redatto nel 1962), studio tuttora in corso. In «*Kant con Sade*», Lacan annuncia, fin dall'inizio, che ci dimostrerà come *la Filosofia nel boudoir* di Sade completa e «offre la verità della Critica [della ragion pratica]»¹⁵ di Kant e noi cercheremo di capire in che senso.

Come sapete, Kant, dopo aver cercato di rispondere alla domanda «cosa posso sapere?» nella sua *Critica della ragion pura*, tenta, in questo scritto, di rispondere alla domanda «cosa devo fare?». La ragione non è soltanto dal lato della conoscenza, ma ugualmente dal lato dell'azione e si fonda su un imperativo morale: «Agisci in modo tale che la massima della tua azione possa essere eretta a legge universale». Tutto ciò che è

¹⁵ J. Lacan, *Kant con Sade*, in *Scritti*, vol. II, p.765, Biblioteca Einaudi, Torino 1974.

dell'ordine del piacere ricavato dall'azione la svaluterebbe. Per Kant pulsioni e sentimenti sarebbero dell'ordine del patologico.¹⁶

Dal canto suo Sade, nel suo testo scritto in forma dialogica, critica le istituzioni (la religione, la famiglia, il matrimonio) e la legge morale che costituirebbero un ostacolo alla libertà e al piacere. La parte del suo testo che Lacan ci invita a leggere, «Francesi, ancora uno sforzo se volete essere repubblicani», viene a confutare la massima di Kant, denunciando i limiti di un ragionamento basato sulla morale perché indotto esso stesso dalle norme istituite.

In *Kant con Sade*, Lacan mette a confronto la repressione delle pulsioni di Kant (per cui sentimenti e pulsioni sono patologici e ostacolano il ragionamento pratico) con il diritto al godimento di Sade. In entrambi i casi Lacan interroga il soggetto dell'enunciazione. Qual è il soggetto dell'enunciazione in queste due massime?

Nell'enunciato kantiano, si tratta di un imperativo morale che proviene dall'Altro (dal grande Altro), ci dice Lacan, è ciò che il testo di Sade mette in luce nella sua denuncia del ragionamento morale basato sulle norme istituite.

Nell'enunciato sadiano: «*Ho il diritto di godere del tuo corpo, può dirmi chiunque, e questo diritto lo eserciterò, senza che nessun limite possa*

¹⁶ *Ibidem*, p.766.

arrestarmi nel capriccio delle esazioni che io possa avere il gusto di appagare»¹⁷, Lacan afferma che è la libertà dell'Altro a essere qui posta come soggetto della sua enunciazione e che questo fantasma spinge il lettore a mettersi in regola con il proprio desiderio. Sade, in fondo, seguendo Lacan, ci spinge a chiederci: «che cosa vuole Kant?»

Poiché Kant considera il soggetto trascendentale, un soggetto che cerca di separarsi dai suoi affetti, il suo enunciato non tiene conto della sua propria volontà. E riguardo a questa volontà dello stesso Kant di voler trovare un'azione moralmente accettabile, egli non vede ciò che lo agisce, cioè il proprio godimento.

Il testo di Sade dona, dunque, la verità dell'enunciazione kantiana, mettendo a nudo il godimento che si nasconde dietro ogni principio morale.

Lacan sottolinea che in Kant c'è sì un soggetto diviso, marchiato dalla barra del significante, con la sua legge morale, legge che dà senso al desiderio, ma nello stesso tempo sottolinea che Kant non tiene in conto il godimento. E Lacan aggiunge: «*Il desiderio, ciò che si chiama il desiderio, basta a fare sì che la vita non abbia senso se fa un vile»¹⁸.*

¹⁷ *Ibidem*, p.768

¹⁸ *Ibidem*, p.782

In altre parole: il desiderio dà senso alla vita, e la vita perde senso quando abbiamo un rapporto troppo debole con il nostro desiderio. Potremmo spingerci fino a dire che perdere la causa del desiderio significa perdersi nel godimento. È una proposta avanzata dal nostro cartel a partire dal testo di Lacan, in collegamento con la nostra clinica.

Più avanti nel testo, Lacan nota che il limite della posizione sadiana è che il «carnefice» è egli stesso al servizio del godimento, che viene costantemente rimandato. O ancora, in una formulazione più poetica: «*Fino dove ci conduce Sade nell'esperienza di questo godimento, o anche solo della sua verità? Giacché quelle piramidi umane, favolosa dimostrazione del godimento nella sua natura di cascata, quei buffets d'acqua del desiderio edificati per rendere iridescenti i giardini d'Este di una barocca voluttà, la farebbero scaturire tanto più alta nel cielo, quanto più dappresso fossimo attirati dalla questione di che cosa vi fluisca*»¹⁹.

La questione sollevata allora è quella di sapere che cosa pone un limite al godimento. E Lacan risponde: è il fantasma.

Guardiamo ora le cose dall'altro lato, poiché il fantasma sadiano vorrebbe farci dimenticare la divisione soggettiva originaria. L'ingresso nel

¹⁹ *Ibidem*, pp. 786-87

linguaggio introduce una limitazione al godimento. Questa limitazione ci spinge a costruire un fantasma che ci lega all'oggetto causa del nostro desiderio (oggetto a) che cerchiamo nell'Altro. E tuttavia ogni desiderio mira a un guadagno di godimento.

Questo testo, Kant con Sade, annuncia il passaggio dal «non cedere sul proprio desiderio» al «reale del godimento», che a nostro avviso non si annullano, ma si completano.

In una cura, il soggetto che si rivolge all'analista arriva con il suo sintomo, ciò che lo ingombra e a cui tuttavia è così attaccato. L'etica lacaniana è quella che mira al godimento del soggetto per permettergli di restare desiderante. In altri termini, il soggetto analizzante deve poter scalfire i contorni proprio di ciò che causa il suo desiderio. L'analizzante, qualunque sia il suo genere, la sua storia, le sue identificazioni, resta soggetto dell'inconscio; e l'analista, con il suo atto, non nel posto del grande Altro, ma in quello del soggetto supposto sapere, mira a quel punto di reale col quale Kant sembra non essersi potuto confrontare.

Traduzione: Antonella Gallo

Continua...

Ringraziamo gli autori di questi *Fogli volanti* N° 7 per i contributi e le elaborazioni.

Invitiamo tutti i membri della Scuola a portare avanti il loro impegno nella formazione di nuovi cartel, sostenendo in questo modo questa iniziativa del CAOE che ha portato frutti così preziosi, risultato dei legami di lavoro tessuti nella nostra comunità, al di là delle frontiere linguistiche e geografiche.

Ricordiamo loro che possono inviarci le loro proposte al seguente indirizzo di posta elettronica: caoe@champlacanien.net.

Il Collegio di Animazione e Orientamento della Scuola (CAOE) ha come missione quella di animare il dibattito della Scuola a livello internazionale. Questo Collegio ha il compito di coordinare le attività e/o i temi dei Seminari di Scuola, di dar loro inizio laddove non ce ne siano, di programmare Giornate, in definitiva di rendere una realtà il lavoro di Scuola a livello internazionale.

La pagina web del CAOE è tradotta nelle nostre 5 lingue dell'IF.

FR

<https://www.champlacanien.net/public/1/epCAOE.php?language=1>

EN

<https://www.champlacanien.net/public/1/epCAOE.php?language=2>

ES

<https://www.champlacanien.net/public/1/epCAOE.php?language=3>

BR

<https://www.champlacanien.net/public/1/epCAOE.php?language=4>

IT

<https://www.champlacanien.net/public/1/epCAOE.php?language=5>

La pagina web dell'IF si trova a questo indirizzo:

<https://www.champlacanien.net>

Edizione di: Dyhalma Ávila e Adriana Grosman,
con la collaborazione di Karim Barkati.